

Ciò che la Libia «deve» all'Italia

Sembra una favola ma, purtroppo, è la realtà. La Libia, ex provincia italiana, dove noi abbiamo profuso immense risorse sia finanziarie che umane, sociali, morali, intellettuali ha la improntitudine, attraverso Gheddafi, di chiedere ancora riparazioni all'Italia per i danni che avrebbe subito sotto la nostra dominazione dal 1911 al 1942. L'Italia ha, erroneamente, elargito alla Libia ben un milione e 500 mila sterline libiche e non sembra che ciò sia sufficiente a soddisfare l'avidità del dittatore libico che ha estromesso da quei territori a noi tanto cari, persino i morti ed ora minaccia di prendere in ostaggio lavoratori italiani.

Ma, di grazia, non dovremo essere noi a chiedere uno speciale indennizzo per ciò che abbiamo fatto per la civiltà, il progresso e il benessere di quelle popolazioni, che ancora oggi parlano la lingua italiana, e per la trasformazione del deserto in giardino? Sembra di no! Ma vediamo un po', in succinto, che cosa ha fatto l'Italia in Africa e se, davvero, essa meriti un castigo o non, invece, una sperticata lode.

Sia la Tripolitania che la Cirenaica, negli anni della nostra presenza, subirono uno sviluppo ed un progresso civile, commerciale-industriale, agricolo e culturale, veramente enormi. Tripoli, il luminoso e ridente centro mediterraneo che tanti punti di contatto ha con le località marittime del nostro Paese, venne in breve tempo trasformata nell'edilizia, nella viabilità, nei servizi idrici e in tutto il funzionamento dei servizi pubblici, si da renderla una moderna ed accogliente città dotata tuttavia di un particolare colore locale che ne aumenta il fascino caratteristico.

Una cura particolare fu portata alla sistemazione del porto di Tripoli che doveva divenire, in breve, la base marittima più importante della quarta sponda. L'insospitale rada che trovammo al tempo dello sbarco, venne completamente trasformata. Pure gli altri centri di quel territorio videro il loro fiorente e civile incremento. A Zuara vennero sistemate le strade, costruiti l'acquedotto, il porto ed edifici pubblici e privati. Ad Homs fu costruito il porto e approdi vennero costruiti a Misurata e Sirte, Sabratha Vulpia, Suk el Giama, Tagiura, Zilten, Garrian, Giado, Nalut ed altre minori località furono dotate di moderni

edifici, strade, servizi pubblici, sanitari, eccetera. In tutte le località della Tripolitania ove le necessità lo richiedessero, vennero costruiti dignitosi edifici scolastici.

Anche il settore dell'edilizia sanitaria ha avuto la sua imponente affermazione con la costruzione di ospedali, infermerie, ambulatori, ecc.: A Tripoli era in attività anche un ambulatorio destinato esclusivamente alla cura delle donne arabe. Le strade costruite dagli italiani, quasi tutte massicciate e bitumate, hanno impresso al territorio tripolitano, sull'esempio dell'antica Roma, un segno incancellabile di altissima civiltà. Esse avevano, allo scoppio del secondo conflitto mondiale, uno sviluppo di circa cinquemila chilometri tutti percorribili da veicoli a motore. Opera grandiosa, destinata per se stessa a tramandare nei secoli le geniali capacità costruttive della nostra stirpe, è la Via Balbia che si estende per l'immensa lunghezza di 1.822 chilometri dai confini con la Tunisia a quelli con l'Egitto. Non mancavano, in Tripolitania, anche alcuni tronchi ferroviari.

Un altro settore del vivere civile curato in modo particolare è stato quello delle opere idriche e delle bonifiche idrauliche. Anche gli impianti delle fognature furono completamente riattati. Così pure i servizi postali, telegrafici, telefonici e radiotelegrafici erano stati modernamente organizzati. Per quanto la Tripolitania non potesse considerarsi fra le zone commerciali, tuttavia essa aveva una vita commerciale propria derivante dalle iniziative dei nostri connazionali efficacemente assistiti dal Governo. Nel campo dell'attività industriale la Tripolitania, pur essendo povera di risorse minerarie che impedivano il sorgere di industrie pesanti, aveva assunto un ragguardevole sviluppo derivato dalle necessità sempre crescenti della popolazione indigena e metropolitana. La principale attività economica della Tripolitania e la sua maggior fonte di ricchezza era l'agricoltura alla quale il Governo, aveva dedicato, specie dal 1923 in poi le massime cure ed attenzioni.

Con sforzi sapienti e tenaci fu trasformata in campi ubertosi e giardini e boschi, ciò che da secoli non era che sterile deserto abbandonato al sole ardente, al vento infocato, alla sabbia divoratrice. Né fu tra-

scurato il problema della valorizzazione forestale che in Tripolitania presentava notevole importanza sia dal lato della formazione di una preziosa riserva di legna per i bisogni del territorio sia quale potente difesa dalla invasione delle sabbie.

Il problema scolastico-culturale della Tripolitania non può trattarsi disgiuntamente da quello della Cirenaica, unico essendo l'elemento base che popola le due regioni della terra libica — l'arabo — al quale il Governo doveva rivolgere la sua attenzione al fine di avvicinarlo, attraverso l'opera di conquista morale, a quello metropolitano. Il primo ordinamento scolastico della Libia fu dagli italiani attuato col R.D. n. 56 del 1914 che subì varie modificazioni fino ad arrivare al 12 gennaio 1937. Con tale ordinamento vennero istituiti in Libia giardini d'infanzia, scuole elementari maschili, femminili e miste, istituti d'istruzione media, classica, magistrale e tecnica, scuole di avviamento professionale per la popolazione metropolitana e scuole elementari maschili e femminili professionali e di arti e mestieri per la popolazione musulmana.

Per quanto concerne la Cirenaica, l'occupazione italiana la trovò in stato di completo abbandono. Non case degne di questo nome, non acquedotti, non fognature, non strade, non luce elettrica, non porti o approdi, niente insomma che potesse denotare il palpito di una vita civile indispensabile per imprimere a quella terra uno sviluppo economico e politico. I turchi vi avevano malamente costruito soltanto qualche caserma, qualche magazzino e qualche edificio pubblico, rarissimi gli edifici privati veri e propri.

Bengasi, l'antica Berenice, cambiò, in poco tempo, completamente volto. Nel quadro di imponenti lavori non poteva naturalmente mancare la sistemazione del porto che così come lo trovammo, poteva dirsi non esistesse. Anche gli altri centri piccoli e grandi della Cirenaica furono rinnovati ed avviati al vivere civile e sociale con costruzione di case, strade, chiese e moschee, scuole, ospedali ed infermerie, porti e approdi, acquedotti, fognature, alberghi, mercati.

Emilio Giorgetti Manzoni, Roma